

da qualora ci aspettassimo una trattazione teoretica di questi quesiti in rapporto alla filosofia spinoziana.

Vero è che l'autore, pur dimostrando la conoscenza della produzione del filosofo razionalista, particolarmente approfondita nelle opere politiche, affronta Spinoza da una diversa prospettiva, introducendolo nei complessi e talora drammatici avvenimenti della sua epoca (cfr. p. 8).

Siamo quindi di fronte a una specie di rovesciamento dei pur rispettabili canoni adottati di consueto dagli studiosi di Spinoza, preoccupati di approfondire la struttura della sua dottrina, di mettere in luce la progressiva elaborazione del suo pensiero e di denunciare perplessità e aporie, pur non misconoscendo il valore storico della problematica spinozistica, sia nei confronti della genesi della sua speculazione sia in relazione ai complessi quesiti politici e religiosi che informano particolarmente il *Tractatus theologico-politicus* e il *Tractatus politicus*, sia soprattutto in rapporto alla strenua difesa dei diritti inalienabili dell'uomo, che fa di Spinoza il precursore di un'epoca nuova.

L'atteggiamento del Signorile è piuttosto l'inverso, vale a dire che, pur non trascurando, ripeto, i principi che fondano la filosofia spinozistica, tende tuttavia a ricostruire movimenti di pensiero, ideologie politiche, istanze religiose, situazioni storiche spesso drammatiche, introducendo l'uomo Spinoza in questo clima *per coglierne l'annuncio e per presentare le sue stesse opere come « risposta storicamente riferita » a una problematica politica od a contrasti religiosi*.

In altri termini: si tratta di due diversi metodi di ricerca, entrambi validi purché rispettosi dei propri intenti e *persuasi dei propri limiti*; due metodi che anziché escludersi divengono complementari, rappresentando rispettivamente il necessario approfondimento di temi filosofici che altrimenti arrischierebbero di restare alla superficie e di provocare illecite semplificazioni e generalizzazioni, e la concretizzazione di affermazioni intese a ricevere

dalla storia quel significato attuale, che consente di cogliere « il filosofo dell'eternità » anche nella dimensione umana del suo annuncio, destinato ad alimentare il successivo svolgersi di ideologie politiche e religiose, non esenti talora da clamorosi fraintendimenti.

E appunto perché il Signorile ha puntualizzato con competenza di storico il complesso periodo in cui visse Spinoza, mettendo in luce maestri ed amici del filosofo, conflitti religiosi e politici dell'epoca, in un costante sforzo di concretizzazione, — particolarmente efficace anche se un po' prolisso nel confronto fra la struttura di governo della Repubblica di Venezia e la trattazione spinozistica dello Stato aristocratico —, ritengo che abbia fornito un utilissimo contributo alla stessa penetrazione del pensiero di Spinoza.

(C. Gallicet Calvetti)

F. SCHILLER, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo e Callia o della bellezza*, Introduzione, trad. e note di A. Negri, Armando, Roma 1971. Un vol. di pp. 320.

La traduzione delle due celebri opere schilleriane, la seconda delle quali appare qui per la prima volta in lingua italiana, è fra i molti e interessanti sintomi di un rinnovato interesse per il pensiero del loro autore e in generale per l'età del grande e originario Romanticismo, tappa essenziale e sempre influente della storia della civiltà europea ed umana.

L'attualità della problematica schilleriana viene del resto efficacemente dimostrata da Antimo Negri nella esauriente *Introduzione* (pp. 9-101), con riferimento soprattutto al rapporto fra Illuminismo intellettuale e liberazione estetica, ed alle riprese schilleriane di Marcuse e Read. Praticamente molto utili sono i riferimenti bibliografici nelle note e il *Glossario* (pp. 297-308) che completa il volume.

(G. Penati)